

ATTUALITÀ

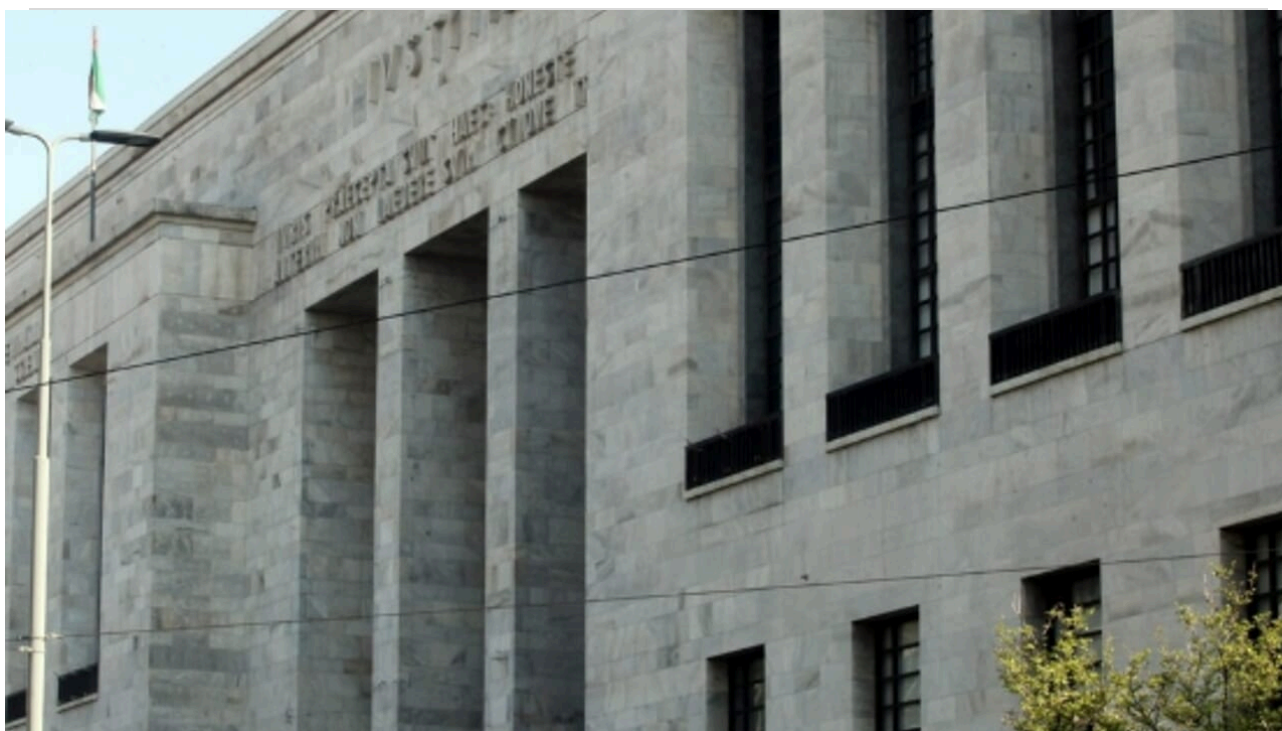
Caporalato nella moda: Pinko tra i marchi nel mirino della Procura di Milano

Le case di moda, secondo quanto ricostruito dal Pm Paolo Storari, comparirebbero nei "fascicoli sugli opifici cinesi clandestini, in quanto committenti che affiderebbero la produzione ad appaltatori e subappaltatori"



Redazione

11 dicembre 2025 06:30



La Procura della Repubblica di Milano, immagine di repertorio

Pinko di Fidenza è tra i tredici marchi del lusso sui quali sta indagando la Procura della Repubblica di Milano, insieme a Gucci, Prada, Versace, Dolce & Gabbana, Missoni, Ferragamo, Yves Saint Laurent, Givenchy, McQueen, Adidas per

il presunto caporalato nella moda. L'azienda Cris Conf di Fidenza è la proprietaria del marchio Pinko.

La Procura ha chiesto alle aziende i cosiddetti “modelli di prevenzione”, sistemi interni che dovrebbero impedire reati legati alla gestione degli appalti. Dai controlli sulla filiera alle verifiche dei fornitori, fino alle procedure di segnalazione e monitoraggio. Sono previsti dalla Legge 231 del 2001, nata proprio per valutare la responsabilità delle aziende all'interno della loro filiera, per evitare fenomeni legati al caporalato e le violazioni in termini di sicurezza sul lavoro.

Le case di moda, secondo quanto ricostruito dal Pm Paolo Storari, comparirebbero “nei fascicoli sugli opifici cinesi clandestini, in quanto committenti che affiderebbero la produzione ad appaltatori e subappaltatori violando le norme sul lavoro e la sicurezza”. La Procura avrebbe evidenziato, infatti, “episodi di impiego di lavoratori cinesi sfruttati in laboratori/dormitorio, dove verrebbero violate le norme su igiene, sicurezza e orari di lavoro”.

Filetem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil parlano di “schizofrenia strutturale, una facciata scintillante di boutique e passerelle e, dietro, una rete di appalti e subappalti incontrollati, salari compressi, orari infiniti, laboratori insalubri”.

“Crediamo sia inaccettabile che i grandi marchi, beneficiari di bilanci record, possano avere una sorta di beneplacito che li esclude da ogni responsabilità rispetto alle condotte delle ditte cui danno in appalto le lavorazioni. Non è possibile escludere o alleggerire la responsabilità solidale del committente sugli appalti e subappalti, specialmente in presenza di presunti ‘modelli di controllo’ interni. L’adozione di un modello organizzativo non può agire come clausola di esonero automatico. La responsabilità solidale è uno strumento fondamentale per garantire che chi trae il maggior beneficio economico dalla filiera eserciti un controllo effettivo e vincolante sulla regolarità di ogni passaggio produttivo”.

Le associazioni di settore, Confindustria Moda e Confindustria Accessori Moda, si sono pronunciate dicendosi allineate “sulla necessità di contrastare con fermezza ogni forma di illegalità lungo la catena del valore del settore” ma anche esprimendo “forte preoccupazione per la crescente spettacolarizzazione mediatica, che rischia di generare un danno profondo e ingiustificato all’immagine e conseguentemente all’economia dell’intero settore”.

Parmatoday ha provato a contattare Pinko e Cris Conf per una replica per ora senza avere risposta.

© Riproduzione riservata